

IL TIZZONE ARDENTE E IL PANE SUPERSOSTANZIALE

Omelia per il conferimento dei ministeri

Seminario, 21 novembre 2017

Il Vangelo di questa celebrazione della Presentazione della Beata Vergine Maria ricorda un episodio (*Mt* 12,46-50) leggermente edulcorato nella versione di Matteo. In esso si racconta che Gesù viene raggiunto da sua madre e dai suoi fratelli, probabilmente per la voce arrivata fino a casa di Gesù che segnalava qualche stranezza nel suo ministero. I parenti vengono, dunque, e, stando fuori, cercano di parlare con Gesù. È talmente vero che questo è l'elemento significativo, in Marco (*Mc* 3,31-35) ancora più accentuato, che la voce dei presenti nel discorso diretto enfatizza la cosa e qualcuno si prende la briga di riportarla a Gesù stesso: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti».

Gesù, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre».

Dunque Gesù sembra dirottare e rifiutare, o almeno allentare, i rapporti familiari, i rapporti secondo la carne, e indica come suoi nuovi fratelli i discepoli, il quali, nella misura in cui fanno la volontà del Padre che è nei cieli, diventano per Lui fratello, sorella e madre.

Questa dichiarazione in antifrasi di Gesù, sembra contrapporre la maternità, la paternità e la fraternità umana alla paternità/maternità e fraternità cristiana, noi diremmo spirituale.

In realtà, dobbiamo dire che le due cose sono più connesse di quanto sembri, perché la paternità, la maternità e la fraternità umana sono il luogo per condividere i beni della vita, anzi per dare la stessa vita e con essi i beni che porta con sé: si è padre, madre, si è fratelli, nella misura in cui si trasmette la vita con i suoi beni. E questa vita non saprebbe essere trasmessa, se non venisse trasmessa anche una parola che porta una volontà dall'alto, dal Padre, che a quella vita e a quei beni dà valore, spessore, sapore, colore e significato.

La paternità, la maternità e la fraternità umana sono, dunque, incoative, cioè anticipano la paternità, la maternità e la fraternità cristiana, ma le seconde non saprebbero dirsi se non avessero il tessuto delle prime, su cui tessere il loro senso.

Cari amici, voi oggi ricevete, quattro il ministero del lettorato e due il ministero dell'accollato, che sono i passi che la Chiesa fa fare per arrivare al sacerdozio, al ministero ordinato. Ma la Chiesa fa compiere questo passo – come diciamo spesso per il diaconato – non perché il lettorato e l'accollato siano lasciati poi alle spalle, quando si raggiunge il traguardo più alto, ma perché questi sono gli elementi essenziali da tenere in evidenza e che rimangono anche quando si diventa preti, e persino quando si diventa vescovi! Si è sempre ministri della Parola, cioè Lettori della Sacra Scrittura, e si è sempre Accolliti, cioè custodi del Corpo del Signore.

In altre occasioni ho già commentato i seguenti temi: “l'unica mensa della Parola e del Pane”, “l'uomo vive di Pane e di Parola”: questi sono argomenti già trattati. Per questa sera, mi sono sovvenute due espressioni che nel loro essere un po' strane, dovrebbero essere quasi un pugno allo stomaco, a proposito di ciò che voi ricevete questa sera, e che noi trattiamo ogni giorno. Le due espressioni che regalo ai lettori e agli accolliti sono le seguenti.

La Parola come tizzone ardente

La prima espressione è rivolta a coloro che ricevono ufficialmente il dono di leggere la Parola, di leggerla vivendola e di viverla anche porgendola: la Parola sia come un “tizzone ardente”. È un'espressione presa dal profeta Isaia che parla del “carbone ardente” (cfr *Is* 6,6). La Parola di Dio è un tizzone ardente che purifica le labbra del Profeta, perché egli non dica solo parole umane, ma, dicendo parole umane, arda della forza della Parola di Dio, dica parole brucianti, come è bruciante un tizzone ardente! Questa sarà la vostra passione.

La grande tentazione nel leggere e nel predicare la Parola è quella di dire: io la conosco già. Probabilmente “questo sapere già” a proposito della Parola è interpretato sia da chi la riceve, sia da chi la porge, come una parola che è trasmessa come un enunciato, una cosa, una serie di proposizioni, non come qualcosa che è appunto un tizzone ardente! Com'è un tizzone ardente?! Oggi non ne abbiamo più l'esperienza, ma è quello che viene da un fuoco divorante e poi, quando si calma il fuoco, rimane il tizzone sul camino. È spesso coperto da un po' di cenere, appena un velo di cenere, e domanda tutte le volte di essere riattivato, riacceso. Io vi auguro di avere con la Parola questo rapporto: come se aveste il tizzone ardente che si riaccende, anzi che ha bisogno di essere riacceso sempre di nuovo.

Altre volte ho usato un'altra immagine più moderna: la Parola di Dio, come la leggiamo noi, è spesso considerata come il liofilizzato: se non lo rianimiamo, non diventa vivo, sembra di plastica, già nel modo di porgerla, sembra una cascata di frasi fatte.

Ormai nel dopo-concilio vi è una serie di espressioni che ripetiamo impunemente: ad es. “dobbiamo essere discepoli della Parola, per essere annunciatori

della Parola”. Quando però sentiamo la predicazione, dai Vescovi fino all’ultimo dei predicatori, non sappiamo come e quando siamo stati discepoli!

È chiaro che una parola annunciata così non è più un tizzone ardente, non è più qualcosa che brucia e che quindi fa innamorare il cuore e la vita delle persone. Per fare questo bisogna compiere alcuni gesti, bisogna ripetere anche azioni, facendo però le quali noi in qualche modo riconquistiamo la forza vitale della Parola.

Per esempio occorre fare una cosa di questo genere: dedicare ogni estate a riprendere un testo biblico e a scriverci sopra dei piccoli appunti, degli schemi di predicazione – se guardo gli appunti delle lezioni di trent’anni fa poi li confronto con l’esperienza successiva, vedo come è lievitato il mio rapporto con la parola – se non ci nutriamo di essa, non potremo essere annunciatori persuasivi della Parola.

Senza far questo (e molto altro come la meditazione, la preghiera), perdiamo il fatto che la Parola sia questo tizzone ardente! Che essa ci precede, ci accompagna e ci segue! Che eccede tutte le nostre parole! Che non è sommersa dalla chiacchiera! Che appena la tocchiamo fa faville! Che come il tizzone ardente subito si rianima, si riaccende! Così vi consiglio di coltivare il vostro rapporto con la Parola, perché un libro biblico è un seme! Solo se noi ci entriamo dentro, possiamo sperimentare quanto dice il grande padre della Chiesa Gregorio Magno: *Scriptura crescit cum legente* - “la Scrittura cresce con colui che la legge”, non perché cresce la Scrittura, ma perché noi leggendo la facciamo crescere proprio come se fosse un seme, facciamo crescere la pianta dentro di noi, che così diventa non solo rigogliosa, ma addirittura feconda e fruttuosa.

L’eucaristia come *panis supersubstantialis*

E poi una seconda espressione per voi accoliti, un’espressione che viene nientemeno dal *Padre nostro*. Quando noi diciamo “Dacci oggi il nostro pane quotidiano”, sappiamo che la traduzione “quotidiano” è molto discussa! Stasera vi dirò solo una traduzione in latino che mi ha sempre intrigato e che risale già a san Girolamo. Egli traduce sia “pane quotidiano” (Luca), sia “pane supersostanziale” (Matteo: *panem nostrum supersubstantialem da nobis hodie*). Il “pane sopraessenziale” è un pane che è la sostanza di tutti gli altri nutrimenti”, “quello essenziale per vivere”. Possono mancare tutti gli altri nutrimenti, ma questo, se mancasse, non vivremmo e per questo lo chiediamo ogni giorno nel Padre Nostro: “Dacci oggi il nostro pane essenziale, per vivere!”. Esso ha un tratto persino escatologico, il pane del futuro, perché viene dal cielo, da Dio, è il pane eucaristico. Per questo si dice e si dona nel pane “quotidiano”, perché quello è essenziale per vivere, ciò che basta ogni giorno! Ma questo i primi cristiani, i padri della Chiesa lo dicevano del pane eucaristico. Quello che effettivamente è essenziale per vivere, e che dà significato a tutti gli altri cibi e i nutrimenti.

Così che noi potremmo avere la tavola imbandita – e spesso le nostre tavole sono così – e però ci manca il pane supersostanziale! In una tavola domestica è il pane della parola, il pane dell'intesa, il pane dell'amore, il pane dell'attesa, il pane dell'ascolto, è il padre della prossimità, è il pane che dà sapore e colore a tutti i cibi che si trovano sulla tavola. Per questo, ogni domenica, noi dobbiamo in qualche modo rinunciare – una volta si rinunciava addirittura preparandosi col digiuno – perché possiamo dire in verità che quel Pane spezzato e quel Calice condiviso sono ciò che è essenziale per noi! Voi come accolti dovreste custodirlo così, prevalentemente come un pane eucaristico che si custodisce, si distribuisce e si porta i malati! Poi da preti si consacrerà anche il pane eucaristico, ma come accolti si custodisce, per esempio facendo in modo che sia sufficiente per la gente.

Perché sia sufficiente, perché sia custodito in un modo degno, che non vuol dire con tanti orpelli, ma che almeno sull'altare non ci siano tutti i biglietti, i fazzolettini, i pannicelli degli ultimi mesi! Ecco custodite un altare decente, tendenzialmente spoglio, pulito! Questo è custodire il Pane!

E poi occorre distribuirlo in modo tale che la gente lo riceva con attenzione. Anche questo apparterrà alla catechesi sul pane eucaristico. Ci sono alcuni che vengono alla comunione, e alle parole: “Il corpo di Cristo!” rispondono: “Grazie!”. Vi sono persino alcuni che lo prendono al volo! Da queste piccole cose capiamo che dobbiamo re-iniziare all'alfabeto dei gesti e delle parole cristiane!

E, infine, bisogna portare il pane essenziale soprattutto ai malati, ai morenti, alle persone che sono sole, e questo è un compito praticamente interminabile! Ma dobbiamo anche qui portarlo come un pane supersostanziale, che diviene essenziale sopra ogni altra cosa!

Questo è il ministero che voi ricevete stasera. La gente vi sarà tanto grata, se gli porgerete così sia la Parola che il Pane, non come che sia, non come le famose perle ai porci! La gente vi ringrazierà, se porgendo il Pane e la Parola, donerete anche un po' di voi stessi, come si esprime la formula che tra poco ascolteremo.

Che il vostro ministero sia prima per voi un tizzone ardente e un pane supersostanziale!